

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Conventi e fortezze militari La Liguria cede i suoi gioielli	
22/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Via libera ai poteri per la Capitale Alemanno: «Ce l'abbiamo fatta»	
22/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Da Ici e rendite catastali le maggiori entrate previste	
22/11/2011 Corriere della Sera - ROMA	8
Ma ora si apre la partita del passaggio dei poteri	
22/11/2011 Finanza e Mercati	9
Regioni e Comuni dettano la ricetta Ma Monti saluta e vola a Bruxelles	
22/11/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	10
«Le Regioni in difficoltà ad erogare i servizi essenziali»	
22/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	11
Dal turismo alla cultura ecco i nuovi poteri della città	
22/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	12
Per gli immobili il nodo progressività	
22/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	13
Trasporti, urbanistica e turismo più poteri a Roma Capitale	
22/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	15
Ipotesi Ici con esenzione per salvare i redditi bassi	
22/11/2011 Il Sole 24 Ore	16
Prima casa, tornano le tasse ma non su tutti i proprietari	
22/11/2011 Il Sole 24 Ore	18
Scambio sull'Ici da 10 miliardi	
22/11/2011 Il Tempo - Nazionale	20
Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it Giorni fa,...	
22/11/2011 ItaliaOggi	22
Roma Capitale senza austerità	

22/11/2011 ItaliaOggi	23
Cellulari rimborsati	
22/11/2011 La Padania	24
ROMA CAPUT MONTI Via la Lega si mangia	
22/11/2011 La Repubblica - Roma	26
La frenata della Polverini "Non possiamo cedere poteri assegnati dalla Costituzione"	
22/11/2011 La Repubblica - Nazionale	28
La casa Un "tesoretto" nascosto di 60 miliardi nella rivalutazione delle rendite catastali	
22/11/2011 La Repubblica - Nazionale	30
Nuova Ici, enti locali e sanità e sul tavolo anche la Golden Share	
22/11/2011 La Stampa - NAZIONALE	31
Casa, dalle rendite 60 miliardi	
22/11/2011 La Stampa - TORINO	32
Fassino: basta alle leggi su misura per altre città	
22/11/2011 Libero - Nazionale	33
IL REGALO DI NATALE Gira un pacchetto unico: Ici più pensioni	
22/11/2011 Giornale di Reggio	34
Le 11 proposte dei Comuni a Monti	
22/11/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	35
Il Pd: «La nuova Ici va data ai Comuni»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Turismo Bando della Regione per dare in gestione immobili storici

Conventi e fortezze militari La Liguria cede i suoi gioielli

Edifici pubblici da trasformare in hotel di charme
Erika Dellacasa

GENOVA - Un palazzo nobiliare, un antico forte, un convento di suore, una villa della borghesia o una dimora di pescatori, tutti edifici storici diventati di proprietà pubblica restaurati e inutilizzati - per la cronica mancanza di fondi - o lasciati a se stessi e avviati al degrado in mancanza di manutenzione. Non succede solo in Liguria ma è a Genova che la Regione ha preso l'iniziativa e la giunta ha approvato il progetto di trasformare gli edifici di valore storico in alberghi di *charme* ispirandosi alla Francia o alle *pousadas* portoghesi. «Non ci mettiamo come Regione a fare gli albergatori, per carità - dice l'assessore al Turismo Angelo Berlangieri che, al di fuori dell'incarico regionale, albergatore lo è davvero da venticinque anni nel Ponente ligure -. A ognuno il suo mestiere. Il progetto a cui stiamo lavorando parte dal censimento degli edifici con le caratteristiche necessarie regionali o pubblici, ad esempio di Comuni o del demanio, per raggiungere un accordo con la proprietà e metterne la gestione a bando internazionale. Insomma chiediamo aiuto ai privati, i soli che possono investire. Si tratta di mettere a punto i termini della convenzione in modo che gli investitori possano avere un giusto ritorno dal loro impegno». Il documento della giunta parla di edifici storici «adattabili a uso alberghiero e da inserire in un programma di valorizzazione e di restauro». L'elenco, continua il documento, «dovrà comprendere edifici dislocati nelle quattro province liguri e un'adeguata presenza di immobili storici presenti nell'entroterra». È soprattutto l'entroterra - e quello ligure ha valli bellissime e poco conosciute - che deve uscire dalla zona d'ombra. Ma per tutti, costa o entroterra o centro storico cittadino, vale la stessa domanda, dice la Regione: perché tenere l'uso esclusivo di palazzi d'epoca splendidi ma inaccessibili? Una dozzina di edifici, questo l'obiettivo iniziale. Alcuni nomi sono già stati avanzati: i locali in fase di restauro a San Fruttuoso di Camogli chiamati «locanda» anche se non sono adibiti a questo uso, il forte-castello di San Giovanni Battista a Finale Ligure, Villa Piaggio e Palazzo Senarega-Zoaglio a Genova, gli ex conventi di Santa Teresa a Taggia e dell'Annunziata a Sestri Levante.

L'iniziativa sta già sollevando qualche malumore. Non solo fra i politici per il coinvolgimento di investitori privati nella gestione di beni comunque pubblici ma anche fra gli albergatori liguri che hanno cominciato a mugugnare, per ora sommessamente: già c'è crisi, ha detto qualcuno, e un calo delle presenze, perché metterci una nuova concorrenza in casa? «Rispondo - dice Berlangieri - che questa non sarebbe una concorrenza ma un aiuto. L'ospitalità in un antico castello dove hanno soggiornato principi o duchi, o nella stanza che fu occupata da un priore o in un piccolissimo borgo marinaro è un'offerta diversa, non confrontabile con quella delle normali strutture ricettive. Porta visitatori che altrimenti non potremmo intercettare. Il problema per un albergo non è avere concorrenza ma essere solo». E poi bisogna riconoscerlo, dice la Regione Liguria, troppe strutture sono ancora organizzate secondo il modello «ferie al mare anni Sessanta». E così non si va lontano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni pubblici Villa Piaggio

Sopra, la facciata di Villa Piaggio a Genova, uno degli edifici che la Regione Liguria punta a trasformare in albergo di fascia (*Freaklance*)

San Fruttuoso

In basso, l'abbazia di San Fruttuoso a Camogli. Alcuni locali, chiamati «locanda» e già in fase di ristrutturazione saranno interessati dal progetto regionale di riconversione

Foto: Senarega-Zoagli

Foto: È uno degli edifici inseriti nell'elenco della giunta regionale ligure. Il palazzo si trova nel centro storico di Genova e nel passato - dal 1827 al 1849 - ha ospitato Goffredo Mameli (Freaklance)

Primo atto del nuovo esecutivo

Via libera ai poteri per la Capitale Alemanno: «Ce l'abbiamo fatta»

Ernesto Menicucci

ROMA - Sì al decreto, no all'aumento dei consiglieri comunali. Gianni Alemanno esulta: «Ce l'abbiamo fatta». Il via libera a Roma Capitale è il primo atto del primo Cdm del governo Monti. Entro 90 giorni, l'approvazione definitiva. Decisivo il ruolo del presidente Giorgio Napolitano, al quale il sindaco si era rivolto nei giorni scorsi. E la «fumata bianca» arriva nell'ultimo giorno utile prima che scadesse la legge delega. Roma Capitale avrà dallo Stato più poteri: nasce la conferenza delle Soprintendenze, per la valorizzazione dei Beni culturali; il Campidoglio potrà fare ordinanze di Protezione civile; avrà la gestione delle fiere e del Teatro dell'Opera e potrà aprire uffici di rappresentanza per il Turismo. Nelle «Disposizioni finali» si legge: «Non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Il sindaco pensa di utilizzarla per ottenere 60 consiglieri (che devono diventare 48): «Saranno i partiti, in Parlamento, a decidere. Ma, se si farà, l'operazione sarà a costo zero». Per le altre attribuzioni (Urbanistica, Trasporti, Rifiuti) la «palla» passa alla Regione: «Non trasferiamo poteri, ma solo funzioni amministrative», dice la governatrice Renata Polverini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Provvedimenti Con rivalutazioni ai valori di mercato possibili introiti fino a 60 miliardi

Da Ici e rendite catastali le maggiori entrate previste

Stretta sui sottosegretari: saranno 25-30 e non 37 Giustizia, un'altra donna Tra i candidati del Pdl al ruolo di sottosegretario della Guardasigilli Severino anche Augusta Iannini

Dino Martirano Mario Sensini

ROMA - Prende quota l'ipotesi di una nuova rivalutazione delle rendite catastali insieme al ritorno dell'Ici sugli immobili d'abitazione. La reintroduzione dell'imposta sulle prime case darebbe un gettito di 3,5 miliardi, mentre con la revisione delle rendite fino al 20% l'incasso potrebbe quasi raddoppiare. Fino ad arrivare a 60 miliardi se si adeguassero ai valori di mercato. Il nuovo regime delle imposte sulla casa sarà comunque uno dei pilastri del pacchetto per la messa in sicurezza dei conti e il rilancio dell'economia del governo Monti, che si prepara anche a un deciso taglio del numero dei sottosegretari.

Insieme ad un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi, le nuove tasse sulla casa fornirebbero risorse non solo per tappare il buco dei conti, ma anche per finanziare la crescita. E non è escluso che già nel pacchetto allo studio, insieme alle misure su pensioni, liberalizzazioni e occupazione, possa spuntare anche una prima riduzione delle imposte sul lavoro. Nella riunione di ieri Monti ha chiesto ai suoi ministri di approfondire i dossier di competenza per arrivare a un primo esame già questa settimana, anche se il varo delle misure avverrebbe all'inizio di dicembre.

Al Consiglio dei ministri, Monti ha anche confermato che la squadra dei sottosegretari e dei vice ministri sarà composta da non più di 25-30 persone (invece dei 37 da "manuale"). I loro profili, secondo il premier, dovranno essere prevalentemente caratterizzati per «competenza» anche se, auspica Pier Luigi Bersani, «sarebbe meglio avessero una certa abitudine al dialogo con il Parlamento». Il rapporto con le commissioni è un problema, ma Monti avrebbe anche una sua riserva di candidati tra i funzionari di Camera, Senato e Palazzo Chigi, da mettere in campo alla bisogna. Per esempio, per i Rapporti con il Parlamento ci sono due candidati politici, Giampaolo D'Andrea (Pd) e Francesco D'Onofrio (Udc), ma il premier potrebbe calare la carta di un funzionario abituato a muoversi tra le trappole dell'Aula e le insidie delle commissioni. Alla Giustizia il Pdl gradirebbe Michele Saponara ma c'è anche Augusta Iannini, capo del legislativo, che potrebbe avere un ruolo da sottosegretario. Per le telecomunicazioni, casella prenotata dal Pdl, c'è Roberto Sambuco, attuale «Mister Prezzi» e direttore del settore audiovisivo del ministero dello Sviluppo, dove Corrado Passera ha nominato il suo nuovo capo di gabinetto: è Mario Massimo Torsello, un ex Corte dei Conti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca Polverini: al Comune solo funzioni amministrative

Ma ora si apre la partita del passaggio dei poteri

Ernesto Menicucci

Da Palazzo Chigi sono usciti praticamente a braccetto: Alemanno in completo scuro, camicia bianca, cravatta azzurra; la Polverini in pantaloni chiari, giacca rosa e pashmina in tinta. E, tra i due, ci sono stati baci e abbracci: sia a favore delle telecamere che dentro, nella prima riunione del governo Monti. Il decreto su Roma Capitale è stato il primo atto approvato, festeggiato dai ministri con un applauso, ma poi - per uscire - il sindaco ha aspettato che la riunione finisse e che venissero sbloccati i 350 milioni per la sanità del Lazio. Poi, su piazza Colonna, sindaco e governatrice vanno ognuno per la propria strada: uno di qua, ad un vertice dell'Anci, l'altra di là.

Sono alleati, i due. Ma anche, negli assetti del centrodestra post-berlusconiano, anche in competizione. E così, se Alemanno esulta per l'approvazione del decreto, la Polverini sembra mettere i paletti: «Trasferimento di poteri dalla Regione? Non c'è nessun trasferimento... Si parla di funzioni amministrative che delegheremo alle Province e a Roma Capitale». Lì vicino, l'ex consigliere regionale (e presidente dell'Arall) Donato Robilotta ridacchia: «Attenzione a quello che c'è scritto nel decreto...». Poi spiega: «Da socialista sono soddisfatto: siamo stati i primi a rivendicare questo ruolo per Roma, con una legge firmata da Bettino Craxi». Però? «Questo decreto dà ragione a chi, come me, pensava che non potesse essere lo Stato a trasferire i poteri della Regione. Roma Capitale deve essere l'occasione per discutere il riordino del sistema territoriale del Lazio: mi auguro che Alemanno e Zingaretti scioglano l'equivoco sulle funzioni».

La «palla» passa alla Polverini: sarà la Regione a decidere quali deleghe (e con quale peso) finiranno a Roma Capitale. Il Campidoglio avrebbe voluto che nel decreto legislativo fossero indicati i poteri regionali da trasferire, ma dopo le resistenze della Polverini si è scelta la strada della legge regionale. Circolano delle ipotesi: le varianti urbanistiche per le opere pubbliche (ora in capo alla Provincia) e, nel commercio, le autorizzazioni per superfici sopra i 1.500 metri quadri. E il numero dei consiglieri? La Polverini sembra pensarla in un altro modo: «L'aumento a 60? Io penso ai miei, che dobbiamo obbligatoriamente ridurre da 70 a 50. E se li riduciamo noi...». La governatrice aggiunge: «Il problema è garantire a chi amministra una maggioranza larga. Si può discutere su una rappresentanza in proporzione agli abitanti». E la reintroduzione dell'Ici, che vede Alemanno contrario? «Favorevole ad un'imposta differenziata. Il Pdl l'ha eliminata 3 anni fa, ma ora serve un sistema che, con equità, porti risorse allo Stato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Festa Pdl Assessori e consiglieri festeggiano il decreto

GOVERNO IERI TELEFONATA DI OBAMA. OGGI INCONTRI CON BARROSO E VAN ROMPUY

Regioni e Comuni dettano la ricetta Ma Monti saluta e vola a Bruxelles

Sette punti dai governatori, undici dall'Anci. La commissione Ceriani dà i numeri dell'erosione: 100 miliardi da Iva e immobili: ora tocca scegliere

A.Cia

Venerdì il papa (e la fiducia parlamentare), ieri Barack Obama (al telefono), oggi l'Europa (Barroso e Van Rompuy). Il governo Monti non ha bisogno di altri viatici. Ma la politica ritiene abbia bisogno di molte ricette. Dice di aver fatto un passo indietro, la politica; ma ieri oltre al mercato per piazzare i sottosegretari-tecnici - ha indossato i panni delle istituzioni locali e ha presentato al premier le note della spesa: in sette punti il presidente delle Regioni, Vasco Errani; programma minimale ma ambizioso dalle province (a rischio estinzione, e perciò più caute); senza timidezze i Comuni, con ben 11 punti. Il via libera, sia pure solo preliminare, al secondo decreto legislativo su Roma Capitale, al solo scopo di «tener conto che (ieri) scadeva il termine per l'esercizio della delega», è bastato perché insorgesse la Lega, che le scorse settimane aveva fatto ostruzionismo per far decadere tutto. Infine, coincidenza vuole che proprio oggi concluda i lavori una delle quattro commissioni tecniche preparatorie della delega per la riforma fiscale, quella sull'erosione coordinata da Vieri Ceriani (Banca d'Italia). Nonostante le cautele della bozza di relazione, affinché si tenga conto della ben diversa natura dei singoli istituti, è forte la tentazione della sintesi e molti parlano (e scrivono) di «giungla delle detrazioni, deduzioni, esenzioni»: ben 720, per effetto delle quali si perderebbe un gettito tributario di oltre 253 miliardi di euro. La sintesi è fuorviante, se solo si pensa che nella lista sono incluse le detrazioni per carichi di famiglia, i mutui prima casa, le spese sanitarie; le tassazioni in misura fissa a titolo d'imposta, come quelle sulle rendite finanziarie ovvero la neonata cedolare secca sulle locazioni. Ragionando in tal modo, si sostiene implicitamente che ogni prelievo dovrebbe essere assoggettato all'aliquota progressiva, e quindi a quella marginale, più alta. Ma si contraddice quanto ha sostenuto lo stesso premier in Parlamento: rivedere la composizione del gettito tributario, per abbattere le aliquote e spostare in parte la tassazione sui consumi e sul possesso. A proposito di possesso, nel mirino è ovviamente la casa, in particolare la prima, dopo anni di franchigia fiscale. La relazione afferma chiaramente quanto è noto: «Il riferimento a rendite catastali dei fabbricati e dei terreni non aggiornate e molto inferiori ai valori effettivi» erode la base imponibile. Poi si offre il totale (viziato per il motivo già detto): la sola rivalutazione delle rendite catastali porterebbe - tra Irpef, indirette sui trasferimenti e Ici - 60 miliardi di euro. Così come l'abolizione delle aliquote Iva agevolate varrebbe 40 miliardi di euro. Tabelle e stime utilissime per lavorare, ovviamente. Ma è proprio qui che il «governo tecnico» è chiamato a dimostrare di essere altamente politico.

Foto: Mario Monti

LETTERA DI ERRANI

«Le Regioni in difficoltà ad erogare i servizi essenziali»

ROMA - Trasporto pubblico locale, Patto di stabilità interno e federalismo fiscale. Sono alcune tra le principali sfide che, secondo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, il Governo Monti dovrà affrontare. In una lettera che è stata indirizzata ieri al presidente del Consiglio Mario Monti, Errani sostiene che «è necessario ritrovare coesione fra i diversi livelli istituzionali per rendere più sostenibili le scelte e le politiche del Governo». Errani ha chiesto, nell'ottica della più leale collaborazione, un incontro con Monti per rappresentare le questioni più essenziali sul tavolo: si tratta di sette temi - ha precisato - oltre a quelli citati, il Patto per la salute, la riduzione del costo delle istituzioni, la coesione territoriale e il futuro delle politiche regionali, il welfare. Su quest'ultimo punto, Errani ha fatto presente che le risorse sono state pressoché azzerate dalle ultime manovre, provocando l'impossibilità per le Regioni di assicurare i servizi essenziali di assistenza alla persona, con la necessità di rivedere i termini del disegno di legge delega per la Riforma fiscale e assistenziale all'esame del Parlamento. In precedenza anche i comuni, con il loro rappresentante, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, i Comuni hanno suggerito al nuovo esecutivo una tabella di marcia avanzando undici proposte ritenute indispensabili per far uscire dalla crisi il sistema degli enti locali.

LA RIFORMA Urbanistica, edilizia, commercio e trasporti i settori che avranno iter più brevi

Dal turismo alla cultura ecco i nuovi poteri della città

Roma Capitale, sì al decreto. La parola passa alla Regione
CLAUDIO MARINCOLA

Dodici articoli, in tutto dieci paginette che potrebbero dare una spinta notevole allo sviluppo della capitale. Renderla simile dal punto di vista amministrativo alle altre grandi metropoli europee. Vi pare poco? Semplificazione. Il secondo decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri contiene gli elementi costituenti di quella che potrebbe essere la nuova governance. Ma l'ultima parola spetterà alla Regione Lazio. E infatti la Polverini per ora dice «vedremo, facciamo un passo alla volta». La parola d'ordine è: semplificazione. Urbanistica, edilizia, commercio, trasporti, sono questi i settori chiave che potranno beneficiare di iter più brevi. In che misura sarà la Pisana a deciderlo con una legge ad hoc, come stabilito nel protocollo d'intesa siglato con il Campidoglio il 20 ottobre scorso dopo un lungo tira e molla. Il percorso. Il provvedimento dovrà però completare prima il suo laborioso iter, tornare perciò entro 90 giorni al governo integrato dai pareri espressi dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dopo essere passato al vaglio della Bicameralina per il federalismo e infine dalla Conferenza Stato-Regioni. Le competenze. Il nuovo ente territoriale assumerà come propria funzione la valorizzazione dei beni storici artistici e ambientali. Il Comune di Roma capitale dovrà in pratica promuovere la conoscenza del patrimonio culturale, sostenere gli interventi di conservazione dei suoi «gioielli». Verranno conferite al Campidoglio anche le funzioni relative al Teatro dell'Opera, oggi assegnate al ministero per i Beni culturali. Lo statuto della Fondazione sarà dunque adeguato alle nuove norme. Anche i compiti amministrativi relativi alle funzioni della Protezione civile diventeranno di competenza comunale. Così come l'ordinamento del personale appartenente alla polizia locale. Le polemiche. Come al solito non mancano. Il centrodestra rivendica il merito di aver portato avanti la riforma. La rivendicazione di Gasparri, capogruppo Pdl in Senato, si differenzia da tutte le altre, si parla «successo frutto dell'intesa Lega-Pdl». «Se oggi - argomenta Gasparri - il governo ha potuto varare il decreto legislativo è perché quell'intesa ha retto». Considerazioni che stridono però con la reazione scomposta del fronte leghista. Degli ex alleati Zaia, Cota, Borghezio, Calderoli. Che ora fanno a chi la spara più grossa. «Il governo non è più ostaggio della Lega», commenta l'ex vice sindaco pd Garavaglia che considera il varo del decreto «un primo ottimo risultato raggiunto dal governo Monti». Anche per Gasbarra, deputato pd «Monti ha riattaccato la spina alla città». Blitz o non blitz? Allo stato attuale l'Assemblea capitolina avrà nella prossima consiliatura 48 consiglieri. Il sindaco Alemanno avrebbe però tentato un «colpo di mano» fallito all'ultimo istante per riportarli a 60. Da qui le critiche del centrosinistra e la previsione del senatore dell'Idv Pedica, «Alemanno brinda, proverà ad aumentare le poltrone». Marroni, capogruppo Pd grida invece vittoria: «Abbiamo sventato il tentativo, l'allargamento non è andato in porto e non potrà essere più inserito essendo gli organi istituzionali materia del primo decreto. Ora dobbiamo fare in modo che la riforma non rimanga solo una scatola vuota o un'inutile dichiarazione di intenti».

L'AGENDA I primi provvedimenti urgenti del nuovo governo saranno focalizzati sul fisco e sul rilancio della crescita

Per gli immobili il nodo progressività

L. Ci.

ROMA Un prelievo certo non amato dagli italiani ma soprattutto estremamente diseguale e parcellizzato. I problemi che l'abolizione dell'Ici per l'abitazione principale aveva cancellato con un colpo di spugna nel 2008 si ripropongono ora che l'imposta è destinata a tornare in vigore, magari in una forma diversa. Le anomalie dipendono essenzialmente dalla base imponibile, costituita dalla rendita catastale degli edifici, su cui poi si applicano le aliquote decise dai Comuni. Il punto è che le rendite catastali non sono sempre legate al valore commerciale delle abitazioni, ma sono piuttosto il risultato di situazione storiche: ad esempio abitazioni centrali oggi di pregio un tempo erano classificate come popolari. Così come esistono profonde differenze tra le varie aree geografiche. Questo limite tocca anche le altre forme di prelievo immobiliare ed in questa chiave dovrebbe essere avviata una revisione delle rendite catastali, magari dopo un incremento immediato necessario per fare cassa. Sullo sfondo c'è poi la volontà di avvicinare i valori catastali a quelli di mercato. Anche l'Ici sulla prima casa dovrà essere ripristinata in tempi molto rapidi, per recuperare almeno il grosso di un gettito che vale 3,5 miliardi; con la possibilità poi di successivi aggiustamenti. L'idea su cui si lavora è comunque quella della progressività. Obiettivo che potrebbe essere raggiunto sostanzialmente in due modi: o graduando l'applicazione del prelievo in base al reddito del proprietario della casa, o legandolo invece alla consistenza del patrimonio immobiliare. La prima strada creerebbe qualche problema perché verrebbero accostate due basi imponibili da sempre trattate in modo diverso; la seconda sarebbe in qualche modo più lineare. C'è poi anche il nodo della modalità con cui ripristinare il prelievo sull'abitazione principale nel nuovo quadro del federalismo fiscale. L'Imu, l'imposta destinata a ereditare il gettito dell'Ici su seconde case e esercizi commerciali oltre che dell'Irpef sugli immobili, esclude esplicitamente l'abitazione principale; se si decidesse di far passare il prelievo per il nuovo tributo sui servizi (Res) l'Imu resterebbe come forma di imposizione aggiuntiva per i proprietari di seconde case.

Foto: L'Ici sull'abitazione principale era stata cancellata dal governo Berlusconi nel 2008

IL CASO Via libera al secondo decreto della riforma. Esultano Alemanno, Polverini e Zingaretti

Trasporti, urbanistica e turismo più poteri a Roma Capitale

Monti soddisfatto: anche io sono romano. L'ira della Lega Il sindaco «Ce l'abbiamo fatta nell'ultimo giorno utile» Centrale il ruolo del Quirinale che ha seguito l'iter del provvedimento

CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - È il primo atto del governo Monti: Roma Capitale con la benedizione del Quirinale. Alemanno esulta. La Lega si infuria. E Giorgio Napolitano che ha seguito passo passo il varo del secondo decreto può ritenersi soddisfatto. E' il vero artefice del salvataggio in extremis. A sensibilizzarlo era stato lo stesso sindaco Alemanno dopo che i leghisti avevano bloccato il disegno di legge sulle funzioni amministrative di Roma capitale. Una trappola tesa da Calderoli che ha bloccato per due sedute il decreto e mandato fuori dai gangheri il sindaco mettendo a rischio la parte più corposa della Riforma votata dal Parlamento nel 2009 insieme al pacchetto federalista. «Il capo dello Stato è il garante dell'unità nazionale, prese un impegno quando lo invitammo in Campidoglio il 20 settembre del 2010», si limita a osservare ora il sindaco capitolino che incassa un risultato inseguito da almeno 30 anni e dagli ultimi due suoi predecessori. Napolitano vuole restare dietro le quinte. Ha voluto che gli venisse inviato il decreto prima di parlarne direttamente con Monti per resuscitarlo nell'ultimo giorno utile. Un motivo in più per far infuriare la Lega nord e Calderoli che lo aveva ostacolato in tutti i modi. E che ora si dice «onorato di averlo bloccato per due sedute» perché «quel decreto era impresentabile e inaccettabile, come testimoniato - svela un retroscena l'ex ministro per altro dalla contrarietà della governatrice del Lazio, che aveva revocato in forma scritta l'intesa già sottoscritta con il sindaco». La Padania titola «Roma caput Monti». E Calderoli incassa due dispiaceri in un colpo solo. Perché se la riforma non diventerà carta straccia (era legge dello Stato dal 29 aprile del 2009) parte del merito andrà anche a un gruppo di professori milanesi della Bocconi chiamati a far parte del nuovo esecutivo. Un colpo basso. Per Alemanno è invece un giorno da incorniciare. Mancano pochi minuti alle 2 del pomeriggio quando, con il presidente della Regione Lazio Renata Polverini, esce sorridente da Palazzo Chigi. Il sindaco era stato convocato - come previsto dal primo decreto - dal Cdm. Aveva ringraziato i ministri e ricordato l'importanza di questo passaggio. «Questo governo avrà sempre una grande attenzione per la Capitale», era stato l'impegno di Mario Monti. Qualche giorno prima annunciando ai ministri che il secondo decreto sarebbe stato il primo atto del governo, il neopremier aveva aggiunto «sono nato a Varese ma per qualche tempo sarò un cittadino romano». In piazza Colonna, davanti alla Galleria Alberto Sordi, sventola qualche bandiera tra gli alemanniani convocati via sms. Liberati due volte: hanno ottenuto il decreto e possono finalmente parlare male degli ex alleati leghisti. Nel centrosinistra i sentimenti sono contrastanti. Il presidente della Provincia di Roma Zingaretti è uno dei pochi a non esitare. Ringrazia Monti «che ha fatto in tre giorni ciò che il precedente governo Lega-Pdl non ha saputo fare in tre anni» e si augura che «il nuovo governo continui questo processo anche servendosi delle forme di concertazione e dialogo interistituzionale che al governo Berlusconi sono completamente mancate». Alemanno gongola: «Ce l'abbiamo fatta, nell'ultimo giorno utile il decreto è passato». Poco distante c'è la moglie, Isabella Rauti. «Roma potrà finalmente ottenere lo status di Capitale nazionale, era l'unica in Europa che non l'aveva, un successo trasversale, si sente che la Lega non è più al governo», ripete il sindaco. Piovono domande sul numero dei consiglieri che dovranno far parte dell'Assemblea capitolina. Il sindaco ne vorrebbe 60 e non 48. «Sarà il Parlamento a decidere», liquida la questione il primo cittadino relegandola in secondo piano. «Siamo tutti contenti, questo governo parte bene - commenta la Polverini - abbiamo sottoscritto un protocollo che ha avuto tutto l'assenso del consiglio regionale del Lazio, è un processo che investirà anche la Regione». Come dire che a completamento del percorso il pallino resterà a lei.

LE MISURE

LE COMPETENZE Il decreto varato ieri dal Cdm prevede il conferimento di nuove competenze a Roma capitale, come commercio, edilizia, trasporti e pianificazione urbana. Ma sarà la Regione Lazio a definirle. Il

primo decreto sul federalismo varato nel settembre del 2010 ha stabilito che l'Assemblea capitolina sarà formata da 48 consiglieri. Alemanno chiederà che Roma capitale ne conservi 60 ma a costo zero per lo Stato. **I 48 CONSIGLIERI LA GIUNTA LE TAPPE** La giunta capitolina in base al primo decreto della legge 42 del 2009 dovrà essere formata al massimo da 12 assessori, un quarto dei consiglieri. Il numero dei Municipi romani passa da 19 a 15, cento consiglieri e 4 presidenti in meno. Ora che è stato approvato il secondo decreto su Roma capitale finirà al vaglio delle commissioni Bilancio di Camera e Senato e della Bicamerale che dovranno esprimere un parere. Dovrà tornare al governo entro 90 giorni.

Foto: Gianni Alemanno e Renata Polverini escono da palazzo Chigi

I PROVVEDIMENTI La nuova tassa sui servizi partirebbe da una soglia di 15 mila euro

Ipotesi Ici con esenzione per salvare i redditi bassi

Dall'adeguamento delle rendite gettito teorico fino a 60 miliardi Stimata la differenza tra i valori catastali e quelli effettivi di mercato

LUCA CIFONI

ROMA Una nuova Ici graduale, progressiva, per attutire l'impatto sociale e ammorbidire le posizioni contrarie o perplesse (come ad esempio quella della Cgil). Il progetto allo studio del governo si salda con le altre ipotesi di revisione della tassazione immobiliare, a partire da quella che prevede la rivalutazione delle rendite catastali fino all'eventuale patrimoniale (anche se al momento l'attenzione ai patrimoni avrebbe più la forma di un monitoraggio anti-evasione che di un vero e proprio prelievo). Sull'Ici, l'ipotesi di un'esenzione per le fasce di reddito più basse è già pronta, collegata ad una delle modalità con cui il prelievo potrebbe essere reintrodotta: precisamente quella a cui ha fatto riferimento Silvio Berlusconi parlando di un'imposta «simile» alla vecchia Ici: si tratta del tributo comunale rifiuti e servizi, previsto dal decreto correttivo sul federalismo fiscale approvato dal precedente governo a fine ottobre. L'attuale tariffa sui rifiuti verrebbe suddivisa in due componenti una legata all'effettiva produzione di immondizia l'altra alla sola occupazione di un fabbricato abitativo. All'interno di questo schema il decreto prevede per la seconda componente, quella dei servizi indivisibili, l'esenzione totale per coloro che hanno redditi compresi nel primo scaglione Irpef, cioè attualmente a 15 mila euro. Un limite che così com'è proteggerebbe soprattutto i pensionati proprietari di casa - che comunque non si avvantaggeranno della riduzione del carico sul lavoro - e che eventualmente potrebbe essere rivisto al rialzo. L'impostazione alternativa, in realtà più coerente secondo una logica fiscale, prevede invece che la progressività sia calcolata non sui redditi ma proprio sul valore e sul numero delle proprietà immobiliari: in questo modo si eviterebbe il rischio di agevolare insieme ai meno abbienti anche gli evasori fiscali. Il dossier Ici è comunque solo il primo capitolo della più complessa partita sulla revisione della tassazione immobiliare. Lo scenario in cui si muove il governo prevede anche la rivalutazione delle rendite catastali: lo spazio su cui muoversi è potenzialmente immenso, visto che le rendite sono ferme da decenni (salvo la rivalutazione di quindici anni fa) mentre i valori immobiliari nel frattempo sono lievitati. Su questo aspetto si sofferma anche la relazione finale del gruppo di studio sulle agevolazioni fiscali voluto dall'allora ministro Tremonti, che oggi presenta le sue conclusioni. Proprio la differenza tra valori catastali e quelli reali viene inquadrata come una forma di erosione della base imponibile e dunque uno sconto fiscale di fatto per i contribuenti; sconto che vale quasi 60 miliardi di euro. Naturalmente l'esecutivo non intende recuperare una somma di tale entità, ma anche una quota non grande sarebbe più che sufficiente per avviare l'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro. E a proposito di agevolazioni, resta aperta la partita dei 20 miliardi destinati al pareggio di bilancio che, in base alle manovre estive, dovranno essere ricavati o dalla delega fiscale o dal taglio automatico di detrazioni e deduzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Consiglio dei ministri

Gli effetti. L'impatto delle possibili detrazioni

Prima casa, tornano le tasse ma non su tutti i proprietari

I NUMERI Il 70% dei contribuenti possessori di immobili dichiara redditi medio-bassi Detrazioni fino a 250 euro escluderebbero i bilocali

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Il tam tam parla di ritorno delle tasse sulla prima casa, ma alla fine le misure potrebbero escludere dal conto una fetta più o meno grande di proprietari. Tutto dipende dalla «progressività», richiamata più volte nel cantiere del nuovo fisco sul mattone, che arriverebbe a tradursi in un sistema di detrazioni in grado di mantenere a costo zero una parte degli immobili.

Tra le ipotesi in campo, sono due quelle in prima fila: una riedizione dell'Ici sull'abitazione principale, magari nelle vesti "federaliste" dell'Imu (imposta municipale unica), oppure la reintroduzione dell'Irpef sui redditi fondiari che oggi si paga solo sugli immobili diversi dalla prima casa. Entrambe le strade, però, dovrebbero lasciare spazio a un meccanismo di detrazioni, meglio se differenziate in base al reddito del contribuente. O al valore del patrimonio.

È evidente, infatti, che non tutti proprietari sono uguali anche se possiedono case con la stessa rendita catastale. I primi dati da considerare sono quelli dell'agenzia del Territorio, dove si dice che i proprietari immobiliari (non solo di abitazioni, quindi, anche se queste sono la larghissima maggioranza) con redditi sino a 10mila euro l'anno sono 6,2 milioni, e quelli che arrivano a 26mila sono altri 11,3 milioni. Nelle prime due classi, insomma, si concentra oltre il 70% dei proprietari.

Il valore catastale medio delle loro proprietà, pro capite, è di 49mila euro per la prima fascia e di 54mila per la seconda, che corrispondono (stando ai valori di mercato elaborati dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio) a 157mila e a 173mila euro. Pochino, anche se si tratta di medie nazionali. Soprattutto è un dato indicativo della situazione reale: la grande massa dei proprietari non è composta da ricchi, e neppure le loro proprietà risultano di grande valore. I redditi da 75mila euro in su, del resto, sono rappresentati tra i proprietari dalla risibile percentuale dello 0,7 per cento, anche se in media possiedono immobili dal valore di 562mila euro.

Da qui dovrebbe discendere la logica di mitigare la futura Ici sull'abitazione principale con le detrazioni. Tra le soluzioni possibili, c'è quella di tarare lo sconto sul reddito del proprietario (illustrata qui sotto con le varianti dell'applicabilità all'Ici/Imu o all'Irpef).

Gli effetti (tutti da verificare, però, in termini di gettito) arriverebbero a prevedere un azzeramento di fatto per una bella fetta di famiglie. Negli esempi illustrati qui sotto sono stati scelti tre casi concreti: un bilocale di 60 metri quadrati e un trilocale di 100 metri quadrati in una grande città, e un villetta di 200 metri nell'hinterland. Già con la detrazione base di 104 euro, applicata sull'Ici o sull'Irpef a seconda dell'ipotesi che prevarrà, tutti i proprietari di bilocali con redditi annui sino a 10mila euro sarebbero esclusi dall'imposta, come del resto lo erano già dagli esordi dell'Ici nel 1993. Ma spingendo il pedale sino ai 250 euro, cioè solo 50 euro in più di quelli stabiliti dal Governo Prodi si arriva a esentare praticamente tutti i bilocali d'Italia e parecchi trilocali.

Sempre, naturalmente, a bocce, cioè a rendite catastali, ferme: perché se si dovesse intervenire con percentuali di aggiornamento elevate (si veda l'articolo qui sopra) tutti i tappi delle detrazioni sin qui previste salterebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il panorama Fascia di reddito Numero proprietari Valori medi In milioni %sul totale Catastale Di mercato* Fino a 10mila 6,2 25,6 49.271 157.620 Da 10 a 26mila 11,3 46,6 54.665 173.964 Da 26 a 55mila 5,4 22,3 82.319 249.150 Da 55 a 75mila 0,6 2,6 137.519 384.684 Oltre 75mila 0,7 2,9 213.094 562.160 Totale 24,3 100,0 66.214 203.585 L'IDENTIKIT DEI PROPRIETARI (*) secondo valori Omi Fonte: Agenzia del Territorio La distribuzione dei titolari di immobili per fascia di reddito

LE IPOTESI IN CAMPO I possibili effetti fiscali della reintroduzione di imposte sull'abitazione principale; i valori indicano l'imposta annua lorda, cioè prima dell'applicazione della detrazione eventuale. Legenda: giallo= imposte zero con detrazione a 100€; rosso= imposte zero con detrazione a 150€; verde= imposte zero con detrazione a 200€; azzurro= imposte zero con detrazione a 250€

Ipotesi 1: Reintroduzione dell'Ici/Imu

Rendita	Valore euro	Ici/Imu lorda	Bilocale	Trilocale	Villetta
1.085	113.879	411	43.111	172	684
1.085	113.879	71.852	287	1.085	113.879

Ipotesi 2: Reintroduzione dell'Irpef sui redditi fondiari

Reddito proprietario	Irpef lorda annua in euro	Fino a 15mila euro/anno	15.001-28.000	28.001-55.000	Oltre 55.000
95	157	250	15.001-28.000	111	185
293	28.001-55.000	156	260	412	55.001-75.000
169	280	445	Oltre 75.000	177	294
467					

Le misure allo studio LE MOSSE DEL GOVERNO

Scambio sull'Ici da 10 miliardi

All'Erario più Irpef e la cedolare secca, ai sindaci il prelievo sull'abitazione IN PALIO Ai 3,5 miliardi attesi dall'abitazione principale lo Stato sommerebbe i risparmi delle due compartecipazioni destinate ai Comuni

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Un'anomalia tutta italiana la cui eliminazione potrebbe valere per le casse dello Stato fino a 10 miliardi. Il ripristino tout court dell'Ici prima casa certificato a Bruxelles dall'ex ministro Tremonti vale 3,5 miliardi. Cui si potranno aggiungere i 3 miliardi della compartecipazione Irpef e i 3,5 miliardi della cedolare secca.

A prescindere dalla strada che il Governo vorrà seguire per rivedere l'imposizione sugli immobili, il ritorno di un prelievo sulla prima casa finirà comunque nelle casse dei Comuni. Il decreto sul fisco municipale attribuisce espressamente il gettito dei tributi "immobiliari" ai sindaci. Ma lo Stato potrà rivalersi riducendo le risorse che, proprio in virtù di quel Dlgs, è tenuto a girare ogni anno ai municipi. A cominciare dalla compartecipazione all'Irpef - destinata con il correttivo del Federalismo già presentato a sostituire quella all'Iva - e alla cedolare secca (il prelievo sostitutivo dell'Irpef sulle locazioni) che per i primi due anni è fissata al 21,7% e 21,6%, ma dal 2013 in poi potrebbe anche salire fino al 100 per cento.

Dieci miliardi da utilizzare per cancellare gran parte dell'ipoteca con cui il governo Monti ha iniziato il suo mandato, ovvero i 20 miliardi da recuperare (4 per il 2012 e 16 per il 2013) per centrare il pareggio di bilancio con l'attuazione della delega fiscale o ricorrendo al paracadute del taglio delle agevolazioni fiscali.

Fin qui le esigenze di cassa che dovranno coincidere, come ha sottolineato lo stesso Monti annunciando inevitabili sacrifici, con l'equità. Principio che potrà essere rispettato puntando forte sulla progressività del prelievo. Per garantirla, le strade percorribili sono più d'una.

Come in passato, si potrebbe sfruttare la leva della detrazione sulla prima casa diversificandola o in funzione del valore del patrimonio, o in funzione del reddito. Così facendo, senza necessariamente reintrodurre un'imposta ad hoc, si potrebbe legare il nuovo prelievo alla prima casa, mantenendo la stessa progressività e collegandola all'Irpef del contribuente.

Dalla mappatura realizzata dal tavolo di lavoro per la riforma fiscale sulle agevolazioni e sugli sconti fiscali che erodono gettito (oltre 700 voci di bonus fiscali che costano all'Erario oltre 250 miliardi complessivi, su cui si veda il servizio a pagina 10) l'attuale esenzione della prima casa ai fini Irpef vale 3.069 miliardi di euro. L'attuale esenzione totale potrebbe essere cancellata e l'impatto ricalibrato introducendo un meccanismo di detrazioni che favoriscano i redditi più bassi (da 103 a 250 euro). Spostare tutto sull'Irpef vorrebbe anche dire creare un percorso parallelo, solo sulla prima casa, rispetto alla nuova imposta comunale (Imu) prevista dal federalismo fiscale.

Un'altra via percorribile per reintrodurre un prelievo progressivo sulla prima casa potrebbe consistere nella possibilità di introdurre aliquote differenziate (dell'Ici oggi e dell'Imu poi) in funzione del valore catastale dell'immobile e dunque legando il prelievo al patrimonio accumulato negli anni dal contribuente. Questa strada, tra l'altro, si intreccia con l'altra misura allo studio da tempo all'Economia, ovvero la rivalutazione delle rendite catastali. La percentuale del 5% oggi utilizzata è infatti ferma al 1996. L'ipotesi allo studio dell'Economia e dell'agenzia del Territorio è quella di elevare quella percentuale di rivalutazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La terza via potrebbe poggiare, invece, su aliquote diversificate in funzione del numero degli immobili posseduti dal contribuente: ad esempio un'aliquota base del 6 per mille sulle prime case che potrebbe essere elevata al crescere degli immobili posseduti (+0,2 per mille, +0,4 per mille e così via).

Queste tre soluzioni potrebbero tra l'altro attenuare se non sterilizzare del tutto l'effetto di una patrimoniale, già più volte pubblicamente bocciata dal Pdl, pronto ad aprire, per voce dello stesso Silvio Berlusconi, a un

possibile prelievo sulla casa ma mai alla patrimoniale. Che invece troverebbe d'accordo le imprese, il Pd e il terzo polo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le poste in gioco Quanto vale ripristinare l'Ici sulla prima casa Valore della compartecipazione Irpef Gettito atteso dalla cedolare secca Possibile recupero di gettito per lo Stato 3,5 miliardi 3 miliardi 10 miliardi 3,5 miliardi Deduzione della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze In miliardi di euro Ici abitazione principale: stima erosione base imponibile valori di mercato - l'importo è al netto della stima relativa all'esenzione abitazione principale calcolata con la base imponibile costituita dalla rendita catastale rivalutata ICI altri fabbricati (ad esclusione degli immobili classificati nelle categ. D ed E): stima erosione base imponibile valori di mercato -14,087 - 11,254 -3,069 ILCOSTO DELLE AGEVOLAZIONI ATTUALI

LA PAROLA CHIAVE

Cedolare secca

A partire dal 2011, il decreto sul fisco municipale (articolo 3 del decreto legislativo 23/2011) ha introdotto il regime della cedolare secca sugli affitti, un nuovo regime di tassazione - detta anche di «tassazione piatta sugli affitti» - al 21% (al 19% per i canoni concordati) che promette significativi risparmi fiscali a buona parte dei 2 milioni di proprietari di case affittate. L'opzione può essere esercitata dal locatore, persona fisica, proprietario o titolare di diritto reale di godimento di unità immobiliari abitative locate. Entro il 30 novembre va versata la seconda o unica rata d'acconto.

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it Giorni fa,...

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

Giorni fa, quando Berlusconi ha deciso di dimettersi, Gianni Alemanno temeva che Roma Capitale fosse archiviata per sempre. Archiviati i «superpoteri», archiviato il riconoscimento di un ruolo alla città eterna tanto scontato quanto mai riconosciuto. Pensare che arrivasse a tempo di record un nuovo governo e, soprattutto, che riuscisse a dare il via libera entro il 21 novembre (la scadenza prevista) al provvedimento sembrava roba da miracolo. Invece l'incubo ha preso un'altra piega ed è arrivato il lieto fine. Ieri il Consiglio dei ministri, guidato da Mario Monti, ha approvato lo schema di decreto legislativo che disegna nuovi poteri per Roma, in quanto Capitale d'Italia. Ora toccherà alla Regione Lazio riempire la «scatola», con una legge che cederà funzioni specifiche al Campidoglio.

Sindaco Alemanno, che significa per lei e per la città il via libera del governo al secondo decreto per Roma Capitale?

«Per me è una grande soddisfazione. Tra uccelli del malaugurio e difficoltà, ho disperato di farcela. Ma il risultato più importante è per Roma. Sono trent'anni che se ne parla senza raggiungere il traguardo. In termini alpinistici, oggi abbiamo valicato il passo e possiamo cominciare la discesa».

Qual è stato il momento peggiore in questa scalata?

«Quando Calderoli si è rifiutato di presentare come ministro competente il decreto all'ultimo Consiglio dei ministri del governo Berlusconi. In quel momento ho temuto davvero che non se ne facesse niente».

E invece Monti s'è reso subito disponibile...

«Da lui abbiamo avuto un meraviglioso segnale».

Eppure il governo del professore è più «padano» di quello della Lega e del Pdl...

«È un governo che ha il sostegno del Pdl e di partiti che non hanno pregiudizi territoriali. Sabato Monti mi ha telefonato e mi ha detto: "Io sono di Varese ma sono onorato di essere per alcuni mesi cittadino di Roma"».

Invece Calderoli si dice «onorato» di aver bloccato nelle ultime due sedute del Consiglio dei ministri le norme su Roma Capitale.

«La sfida della Lega è il futuro. Se riesce a diventare un partito regionale ma federalista va bene ma se invece continua a parlare di secessione, allora è un problema non solo per Roma ma per tutti. In questo caso il Pdl dovrebbe chiarire il suo rapporto con il partito di Bossi».

Calderoli dice anche che Roma ha avuto già troppi soldi. Ma quei famosi 500 milioni di euro che il governo Berlusconi le aveva promesso non sono mai arrivati per intero. O no?

«È così. Di quei 500 milioni necessari a pagare i debiti accumulati dalle amministrazioni che ci hanno preceduto, soltanto 300 arrivano dalla fiscalità generale, gli altri invece dalle tasche dei romani. Tra l'altro queste sono risorse che ci hanno dato per il passato, dal 2008 abbiamo tenuto i conti in ordine: siamo diventati un Comune virtuoso».

Ma quindi la Lega usa Roma soltanto per fare propaganda?

«Di propaganda ce n'è tanta. Il tema resta uno, scegliere: o si crede all'unità nazionale, e dunque a Roma, oppure no. In questo secondo caso non possiamo fare alcuna alleanza con loro».

Ora la palla passa alla Regione Lazio, che dovrà cedere alcune funzioni. Pensa che ci saranno problemi?

«Abbiamo già firmato un protocollo d'intesa e ringrazio la presidente Polverini perché senza di lei non saremmo arrivati a questo punto. Ora bisognerà lavorare parecchio ma sono convinto che troveremo un'intesa virtuosa per entrambe le istituzioni».

Qualcuno propone di trasformare il Lazio in regione a statuto speciale. Si può fare?

«È un ragionamento fondato e in effetti ci vorrebbe. Ma ora dobbiamo portare a compimento Roma Capitale». A proposito, non sarebbe stato giusto che contestualmente a Roma Capitale il governo sciogliesse la Provincia di Roma?

«Lo farà quando varerà l'assetto di città metropolitana. In ogni caso, l'equilibrio di poteri con la Provincia dovrà essere affrontato anche dalla legge regionale».

Che cosa le consentiranno di fare i nuovi poteri?

«Dimezzare tutti i tempi di approvazione dei provvedimenti che riguardano la vita dei cittadini e la crescita della città».

Il consiglio dei ministri approva il decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale

Roma Capitale senza austerità

Calcoli per il personale esclusi dai parametri di virtuosità

Roma Capitale potrà esercitare le funzioni ad essa attribuite dal decreto attuativo della legge delega sul federalismo fiscale acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini della verifica del rispetto dei parametri di virtuosità previsti dalla normativa vigente. È un bel regalo quello che il decreto legislativo su Roma Capitale, approvato in prima lettura, dal consiglio dei ministri ieri, fa al Comune di Roma, che, unico, tra tutti gli enti locali italiani, potrà permettersi il lusso di non conteggiare tra le spese di personale tutte le risorse che gli saranno trasferite per la gestione delle nuove funzioni. Nella sostanza, sebbene il comune di Roma Capitale spenderà molto di più per il personale, ciò non comporterà conseguenze rispetto agli obblighi di ridurre progressivamente le spese ed anche i fondi per la contrattazione. Anzi, l'articolo 12 del decreto, che arriva sul filo di lana dell'ultimo giorno di validità della delega sul federalismo fiscale (si veda articolo del 22/10/2011), consente sostanzialmente alla giunta del comune di determinare le risorse per la contrattazione decentrata «anche» e, dunque, in deroga alle rigide regole dettate dalla legge e dalla contrattazione collettiva, allo scopo di assicurare la copertura dei fabbisogni derivanti dall'incremento della preesistente dotazione organica. Insomma, Roma Capitale avrà maggiori dotazioni di personale, che simmetricamente corrisponderanno a maggiori risorse da spendere a questo fine. In quanto alle maggiori funzioni, chi si aspettava che il decreto fosse un'occasione per razionalizzare le competenze rimarrà in parte deluso. Su Roma Capitale sarebbero dovute convergere competenze per la gestione diretta di una serie di funzioni amministrative connesse al peculiare ruolo della città, quale capitale d'Italia e depositaria dell'immenso patrimonio culturale che la storia le ha consegnato. Non si è, però, adottata fino in fondo la scelta di eliminare le competenze in capo agli enti che le detenevano in precedenza, dandosi luogo a una sovrapposizione degli interventi di più soggetti. In quanto alle funzioni connesse ai beni culturali, si istituisce la nuova Conferenza delle soprintendenze ai beni culturali del territorio di Roma Capitale, che interagirà col ministero per i beni e le attività culturali, che la dirige ed indice direttamente. Nello specifico, il decreto nelle materie dei beni culturali e paesaggistici attribuisce a Roma Capitale solo la funzione di concorrere ad una serie di attività, ferma restando, nella sostanza, la competenza delle altre istituzioni statali e regionali. Più sostanziose sono, invece, le funzioni in altri campi. Roma Capitale, infatti, sarà direttamente competente a svolgere le funzioni amministrative connesse al Teatro dell'Opera di Roma, subentrando al ministero per i beni e le attività culturali. Il decreto conferisce direttamente a Roma Capitale anche le funzioni amministrative relative alle riserve statali non collocate nei parchi nazionali. Di rilievo le attribuzioni in campo turistico: sarà direttamente Roma Capitale a istituire e gestire uffici di rappresentanza di informazione e promozione all'estero di Roma. Altra competenza pienamente assegnata a Roma Capitale riguarda le funzioni concernenti il coordinamento dei tempi delle manifestazioni fieristiche, di rilevanza nazionale e internazionale promosse sul territorio di Roma. Infine, Roma Capitale gestirà direttamente le attribuzioni connesse alla protezione civile, allo scopo di emanare le ordinanze necessarie ad interventi di emergenza per evitare situazioni di pericolo o danni e per favorire il ritorno a condizioni di normalità in aree colpite da eventi calamitosi. Il decreto stabilisce inoltre che i consiglieri dell'Assemblea capitolina saranno 48.

Nota dei commercialisti sulla possibilità per gli enti

Cellulari rimborsati

Ai comuni la tassa di concessione

Le tasse di concessione governativa pagate dai Comuni per la telefonia cellulare utilizzata in ambito istituzionale può essere richiesta a rimborso. Dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili arrivano infatti le istruzioni agli enti locali per la gestione di tali richieste di rimborso. Tali istruzioni sono contenute nell'apposito documento, predisposto dall'area enti pubblici del Cndcec, lo scorso 10 novembre. Secondo i commercialisti alla luce delle recenti sentenze di merito (Ctr Veneto-Venezia nn. 4/11 e 5/11) che hanno dichiarato non dovuta la tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari da parte dei Comuni questi ultimi sono legittimamente autorizzati alla richiesta di rimborso di quanto pagato a tale titolo. Ciò premesso la richiesta di rimborso dovrebbe riguardare esclusivamente l'ultimo triennio pagato, essendo espressamente previsto nell'articolo 13 del dpr 641/72 un termine di decadenza per le richieste di rimborso pari a tre anni a decorrere dal giorno del pagamento. La richiesta di rimborso, si legge nel documento in esame, dovrà essere predisposta dal Comune contribuente vero e proprio soggetto passivo del rapporto tributario che si instaura fra agenzia delle entrate ed il Comune stesso. La domanda di rimborso, ricordano i commercialisti, dovrà essere inviata tramite lettera raccomandata A/R all'Agenzia delle entrate competente per territorio sulla base del domicilio fiscale del Comune ed alla stessa andranno allegate le copie delle fatture e delle ricevute di pagamento nelle quali è evidenziata la tassa di concessione governativa pagata e per la quale si richiede il rimborso. Nell'ipotesi di rifiuto esplicito del rimborso o di silenzio-rifiuto dell'agenzia delle entrate decorsi novanta giorni dalla presentazione dell'istanza, il Comune potrà ricorrere alla commissione tributaria provinciale competente per ottenere pronuncia favorevole al rimborso. Per quanto attiene alle motivazioni della richiesta di rimborso e dell'eventuale ricorso in giudizio le stesse risiedono nell'utilizzo in ambito istituzionale dei telefoni mobili per i quali è stata corrisposta la tassa sulle concessioni governative. I Comuni, in quanto parte della «Pubblica Amministrazione», si legge nel documento in commento, non sono assoggettati al meccanismo della tassa sulle concessioni governative e pertanto quanto pagato a tale titolo è da ritenersi illegittimo e da restituire. Sarà importante che nella richiesta di rimborso e nell'eventuale processo tributario i Comuni richiamino anche il contenuto delle sentenze di merito già emesse sul tema con particolare riferimento a quanto sostenuto dalla Ctr Veneto (sentenza n.05/01/11) circa «...l'illegittimità assoluta della predetta Tassa corrisposta successivamente all'entrata in vigore del codice delle telecomunicazioni (dlgs n. 259/03)».

Calderoli: «Sono onorato di aver bloccato quel provvedimento. Stupisce che il Governo pensi a questo e non a tenere i conti in ordine» Cota: «Dopo la "coesione territoriale" ci mancava solo questo... Per il momento non mi sembra certo un messaggio federalista...»

ROMA CAPUT MONTI Via la Lega si mangia

Zaia: «Se il buon giorno si vede dal mattino...» Reguzzoni: «Questo è stato l'ennesimo regalo» Lussana: «A pagare alla fine saremo noi»

IGOR IEZZI

Il primo atto: il decreto su Roma Capitale. Il primo e unico, per ora. Più importante di un decreto sulla crisi economica, sulla finanza che sta mettendo in ginocchio il Paese e l'occidente, sul lavoro, sulla ripresa. Tutto questo può aspettare, Roma Capitale no. Il governo di Mario Monti parte con il piede sbagliato e nel suo primo consiglio dei ministri operativo (il secondo da quando è stato nominato) il tecnoesecutivo dei banchieri fa l'ennesimo regalino alla "capitale". Vero è, come sottolineeranno molti giornali oggi, che il decreto su Roma Capitale era stato preparato dal governo Berlusconi «ma - come invece chiarisce l'ex sindaco romano Gianni Alemanno - è rimasto bloccato a causa degli atteggiamenti della Lega Nord». Un provvedimento fortemente voluto dall'ala laziale del Pdl, con il sostegno del Pd, e mal digerito dal Carroccio. Oggi, che Pdl e Pd si ritrovano a sostenere tutti insieme appassionatamente Mario Monti, Roma può ritrovare il ruolo che le è più congeniale, capitale dello sbafo, degli sprechi e dell'assistenzialismo. «Sono onorato di aver bloccato nelle ultime due sedute del Consiglio dei Ministri il decreto legislativo sulle funzioni di Roma Capitale, perché quel decreto era impresentabile ed inaccettabile, come testimoniato, peraltro sia dalla contrarietà della Governatrice del Lazio, Renata Polverini, che aveva revocato in forma scritta l'intesa già sottoscritta a riguardo con il sindaco Gianni Alemanno, che dalla non condivisione di numerosi dicasteri». Ci pensa Roberto Calderoli a replicare alle parole del primo cittadino romano. Una replica che, però, non smentisce, semmai conferma, orgogliosamente, il tentativo leghista di bloccare l'assurdo provvedimento. «Stupisce che un Governo che a parole nasce per mettere in sicurezza i conti dello Stato e per promuovere la crescita del Paese approvi, come suo primo atto legislativo aggiunge il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega - un decreto che servirà soltanto a promuovere la spesa pubblica a vantaggio di una cicala che ha creato il più grande debito pubblico assoluto di un Comune nella storia, una cicala che ha già ricevuto troppo». Ferma anche la contrarietà dei Governatori leghisti del Nord. Secondo il veneto Luca Zaia «quantomeno esteticamente si dovrebbe istituire la condizione della pariteticità, uno per il Nord e uno per il Sud. E direi che se però il buongiorno si vede dal mattino è un pessimo giorno perché mi sarei aspettato che vi fosse almeno un provvedimento per la disoccupazione giovanile, rispetto all'occupazione che è la grande emergenza. Si inizia con Roma capitale, se è così, questo veramente non è un buon giorno». Esterrefatto anche il piemontese Roberto Cota: «Dopo la "coesione territoriale" ci mancava solo questo... I primi atti del Governo parlano da soli: prima l'istituzione del ministero per la Coesione territoriale e adesso l'approvazione del decreto legislativo su Roma Capitale. Per il momento - ha concluso - non mi sembra certo un messaggio federalista...». La Lega proprio non ci sta. Marco Reguzzoni, capogruppo leghista alla Camera, è netto: «Abbiamo visto che il primo atto del governo è di aver fatto l'ennesimo regalo a Roma. Soprattutto di questi tempi, non ce n'era assolutamente bisogno». Secondo l'europarlamentare Matteo Salvini l'approvazione delle norme su Roma Capitale «significa che fuori la Lega dal governo ricominciano a mangiare. Ho visto i commenti entusiasti di Pdl e Pd, non nascondono proprio nulla: senza quei rompiballe della lega per loro è un altro vivere. Se il buongiorno del governo Monti si vede dal mattino... siamo messi male». «Non penso che il precario, il cassa integrato e il pensionato del Nord attendessero come primo provvedimento dell'esecutivo più soldi e più poteri a Roma continua nel suo attacco Salvini - in passato abbiamo limitato e tenuto fermo questo decreto per anni, Monti lo ha varato come primo atto. Proprio un bel biglietto da visita. Ho messo un post su Facebook e Twitter, in pochi minuti sono arrivati centinaia di messaggi di padani incazzati». A preoccupare è anche il provvedimento con cui si regalano ancora soldi alla voragine laziale in tema di sanità. «Spiace constatare che -osserva Carolina Lussana, vicepresidente dei deputati del Carroccio - uno dei primi

provvedimenti varati da questo nuovo Governo sia stato quello di sbloccare 350 milioni di euro per il piano di rientro sanitario della Regione Lazio e che a pagarlo non saranno solo i cittadini laziali ma ancora una volta anche quelli del Nord. E' questa l'equità promessa nel discorso di insediamento?». «La Borsa ha perso il 4,74% e lo spread Btp-Bund è a 480 punti. La sinistra - ribadisce Marco Maggioni, deputato leghista - ci ha raccontato per mesi che con un cambio di governo la Borsa sarebbe magicamente risalita e che lo spread sarebbe sceso di decine di punti. Non solo questo non sta accadendo, ma il primo provvedimento che si è preoccupato di varare il cosiddetto "uomo della provvidenza", Mario Monti, è stato quello su Roma capitale. Un decreto che servirà a regalare 350 milioni al Lazio per coprire i buchi del suo sistema sanitario». Dalla virtuosa Lombardia si fa sentire il presidente del Consiglio della Regione Lombardia Davide Boni che considera lo sblocco dei fondi che saranno impiegati per il piano di rientro sanitario della Regione Lazio «un duro colpo» per le Regioni «virtuose», come la propria. «Non è senza dubbio una grande giornata quella di oggi: l'aver sbloccato a livello nazionale dei fondi, che ora potranno essere utilizzati dalla Regione Lazio per il piano di rientro sanitario, significa avere assestato - scrive in una nota - un duro colpo a quelle Regioni, come la Lombardia, che da anni lavorano con serietà gestendo oculatamente le proprie risorse e presentando bilanci sempre in ordine e corretti. Una mancanza di rispetto anche nei confronti degli stessi cittadini lombardi: per anni nella Regione Lazio si è speso più di quanto si incassava, accumulando un debito che ha portato al commissariamento del sistema sanitario laziale. Una voragine che oggi il Nord è condannato a colmare. Sembra di assistere alla favola della cicala e della formica, con il Governo Monti che oggi ha purtroppo riscritto un finale diverso».

L'intervista

La frenata della Polverini "Non possiamo cedere poteri assegnati dalla Costituzione"

Fughe in avanti Il sindaco e io, come gli ho sempre detto andiamo d'accordo se lavoriamo insieme senza fughe in avanti L'altolà a Calderoli La mia contrarietà? Calderoli pensava di fare la riforma con le competenze della Regione
(giovanna vitale)

ADESSO la palla passa a lei. A Renata Polverini, il vero dominus della partita sui poteri da attribuire a Roma. Ma guai a usare quel termine: «Noi al massimo possiamo assegnare funzioni» avverte la governatrice. La prova che il braccio di ferro con Alemanno è tutt'altro che archiviato.

Presidente Polverini, adesso tocca alla Regione riempire di sostanza un decreto che, al momento, attribuisce alla capitale solo alcune competenze statali.

«Era il massimo che il governo potesse fare per non incorrere in norme anticostituzionali. I poteri sono prerogativa delle Regioni, lo Stato non poteva scavalcarci».

Il 20 ottobre avete siglato, con Comune e Provincia, un protocollo in cui vi impegnate a devolvere una serie di funzioni, ma non si dice quali.

Come mai? «Il protocollo è volutamente vago perché sarà la Commissione mista Comune-Regione, che insedieremo nei prossimi giorni, a individuare il processo di semplificazione che porterà Roma ad avere una maggiore autonomia amministrativa».

Tutto qui? E i poteri annunciati da Alemanno? «Io parlo secondo quello che la Costituzione prevede. La Regione non può cedere poteri, solo mettere in campo un processo di semplificazione, trasferendo funzioni. Che tra l'altro, nel caso di inerzia di Roma, vengono esercitate in surroga dalla Regione». Nei giorni scorsi, però, in Campidoglio circolava un elenco: trasporto pubblico, commercio, urbanistica. Li trasferirete? «Guardi, il Tpl è materia assegnata dalla Costituzione e non è possibile.

Per questo fare un elenco oggi non ha senso, al di là del titolo bisogna capire qual è la funzione che Roma può svolgere meglio della Regione».

Ma lei frena perché ha paura di cedere sovranità? «La Regione non può cedere sovranità: piuttosto il timore è che invece di alleggerire, appesantiamo il processo amministrativo, finendo per danneggiare cittadini e imprese che da noi si aspettano un servizio. Insieme faremo in modo che Roma possa meglio confrontarsi con le altri capitali del mondo, ma senza creare un mostro. Io ho il dovere di garantire che tutti i cittadini della Regione abbiano lo stesso trattamento».

Con la riforma Roma avrà bisogno di risorse. Gliele darete? «Dipende da cosa trasferiremo: se avranno bisogno di risorse o solo di norme». Calderoli ha detto che è stata lei a bloccare l'approvazione del secondo decreto. È vero? «Calderoli pensava di fare Roma capitale con i poteri di esclusiva competenza regionale. E siccome lo sapevo, mi sono opposta».

Il solito braccio di ferro tra lei e Alemanno? «Apprezzo molto l'impegno con cui il sindaco si sta battendo per la riforma, ma come gli ho sempre detto, noi andiamo d'accordo quando lavoriamo insieme, nessuno deve fare fughe in avanti».

Lui ne ha fatte? «Io sono una persona che si assume le sue responsabilità e, su questa base, mi aspetto rispetto istituzionale da parte di tutti. Anche da Alemanno». Oggi lei ha chiesto e ottenuto dal governo 350 milioni per la Sanità bloccati dal precedente governo.

Sorpresa? «Quando oggi sono entrata in consiglio dei ministri, Monti mi ha detto: "So che lei ha fatto una richiesta, noi siamo qui per ascoltarla". In pochissimi minuti gli ho rappresentato quanto abbiamo fatto, la situazione drammatica in cui ci troviamo, e ho trovato un governo attento. Mi sono convinta che solo loro possono riuscire a fare le riforme».

Sta dicendo che questo governo è più sensibile alle sue istanze rispetto a quello Pdl-Lega? «Noi temevano che col cambio sarebbe diventato tutto più difficile, e invece...». (giovanna vitale)

Le materie trasferite BENI CULTURALI Roma Capitale, con la Conferenza dei Soprintendenti, si esprimerà sulle attività per la valorizzazione dei beni culturali e archeologici TUTELA PAESAGGIO Viene trasferita al Campidoglio la valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali attraverso interventi di conservazione del patrimonio culturale TURISMO E FIERE Il decreto prevede che sia il Comune a istituire uffici di promozione all'estero, e a gestire la durata delle manifestazioni fieristiche PROTEZIONE CIVILE L'emanazione di ordinanze per interventi di emergenza per evitare situazioni di pericolo diventa competenza di Roma Capitale

Foto: Il sindaco Gianni Alemanno

Foto: L'ex ministro Roberto Calderoli

Foto: PRESIDENTE Renata Polverini è la governatrice del Lazio

Gli occhi del fisco su 33 milioni di unità abitative. La sola Ici vale 3,5 miliardi di nuove entrate Imu, aggiornamento dei valori, riforma degli estimi: gli interventi del governo dovrebbero basarsi sulla progressività IL DOSSIER. Come possono cambiare le tasse sul mattone

La casa Un "tesoretto" nascosto di 60 miliardi nella rivalutazione delle rendite catastali

La rivoluzione allo studio dei tecnici porterà a un maggiore esborso ma gli aumenti dovrebbero essere mitigati tenendo conto del reddito complessivo del contribuente o del numero di immobili posseduti. Così saranno garantiti i contribuenti con i redditi più bassi

VALENTINA CONTE

ROMA - Imu, rivalutazione delle rendite, riforma degli estimi. Il pacchetto casa si arricchisce di nuove ipotesi. In una parola: più tasse sul mattone. Seppur temperate da progressività ed equità. Si riparte dunque dalla proprietà per ridare fiato a lavoratori e imprese e alleggerire così Irpef e Irap.

Intanto spunta una sorpresa. Un tesoretto finora escluso da calcoli e previsioni. Vale 60 miliardi ed è nascosto negli oltre 33 milioni di unità abitative esistenti in Italia (di cui 30 intestate a persone fisiche). A tanto ammontano le tasse annue sugli immobili - Irpef, imposte indirette sui trasferimenti e Ici - che lo Stato potrebbe recuperare se aggiornasse le rendite catastali (base di calcolo di quelle imposte) e riportasse così il valore di abitazioni, pertinenze e altri fabbricati a quello di mercato. Valore che nel 2009 era pari a circa 3,7 volte il corrispondente fiscale. Un abisso. Per colmarlo si dovrebbe mettere mano a una rivoluzione: la riforma delle tariffe d'estimo, ferme al 1990 (ma per legge si dovrebbero rivedere ogni dieci anni) e dunque ai prezzi e alla redditività delle abitazioni del 1988-89. Una vita fa.

Ma è a questa rivoluzione che il governo Monti potrebbe puntare. Per riequilibrare e adeguare - guardando all'equità il contributo dei proprietari di immobili alla fiscalità generale. Che appunto vale 60 miliardi (precisamente 59,858 miliardi), secondo quanto calcolato dal tavolo guidato da Vieri Ceriani, funzionario generale di Bankitalia, e composto da 31 sigle del mondo produttivo e sindacale, in vista della riforma fiscale.

La "rivoluzione" degli estimi - lunga nella sua gestazione, si parla di anni - non esclude tuttavia il pacchetto complessivo di interventi, a cui probabilmente si accompagnerà: dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, trasformata in Imu (Imposta municipale unica, anticipata al 2012, aliquota del 6,6 per mille, abbinata alla Res, l'imposta su Rifiuti e servizi al 2 per mille), fino a una più immediata e spendibile rivalutazione delle rendite. La sola Ici vale 3,5 miliardi l'anno di gettito aggiuntivo. Con le rendite elevate del 50 per cento (oggi la percentuale di rivalutazione è ferma al 5 per cento) siamo a 11,2 miliardi. Del 100 per cento, a 20 miliardi.

Del 150 per cento a 28,3 miliardi. Aumenti che, nelle ipotesi circolate finora, dovrebbero comunque essere mitigati, quasi calmierati, per tener conto del reddito complessivo del contribuente o del numero di immobili posseduti. Proprio per restituire "equità" a un prelievo di certo non gradito - visto che il 79 per cento delle famiglie italiane è proprietario di casa e che oggi esclude proprio le prime case.

Aggiornare i valori catastali, in un modo o nell'altro - rivalutandoli o adeguandoli al mercato - vuol dire accrescere in modo proporzionale i relativi tributi. Non solo. La rendita dell'immobile - anche ora che l'Ici sulla prima casa non si paga - va comunque dichiarata e fa lievitare il reddito complessivo del contribuente. A una rendita maggiore, corrisponderà una base imponibile maggiore (ed è per questo che il tavolo di Ceriani include anche le rendite non aggiornate tra le forme di "erosione" fiscale). Un incremento delle rendite potrebbe comportare la perdita, dunque, di altri benefici. L'esenzione dal ticket o anche i requisiti per la pensione di reversibilità, ad esempio, sono calcolati proprio sul reddito complessivo.

3,5 mld L'ICI La sola reintroduzione dell'Ici sulla prima casa vale 3,5 miliardi l'anno di gettito aggiuntivo

11,2 mld LA RIVALUTAZIONE Con le rendite elevate del 50 per cento il gettito dell'Ici salirebbe a 11,2 miliardi

Le ipotesi di rivalutazione delle rendite catastali 1.727 1.877 Capoluoghi di provincia 1.302 1.497 1.627 1.312 1.509 1.640 1.027 1.181 1.284 1.614 1.857 2.017 907 1.043 1.134 1.191 1.369 1.488 936 1.076 1.170 1.171 1.347 1.463 Milano Torino Genova Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Palermo Abitazioni di

tipo signorile (A2) 528 607 660 Rendite attuali in euro Rendite con ipotesi aumento 15% Rendite con ipotesi aumento 25% PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaterritorio.i www.confedilizia.it

Nell'agenda del premier anche le stime sul recupero dell'evasione fiscale Le misure

Nuova Ici, enti locali e sanità e sul tavolo anche la Golden Share

Le regioni chiedono un confronto sui fondi. Si studia una manovra da 11 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Misure in «tempi brevi». Mario Monti vola a Bruxelles per incontrare Barroso e Van Rompuy dopo il primo consiglio dei ministri durante il quale ha confermato l'intenzione di mettere in campo al più presto il «pacchetto organico» degli interventi. Obiettivo: risanare i conti, perseguire l'equità e rilanciare l'economia. Una missione difficile che oggi sarà illustrata all'Europa confermando i provvedimenti del precedente governo e entrando nei dettagli dei nuovi.

Al termine del primo tour europeo, venerdì, potrebbe essere convocato un nuovo consiglio dei ministri.

Nell'agenda di Monti, a sorpresa, si aggiunge anche un altro elemento: la golden share (cioè il meccanismo che consente allo Stato italiano di detenere poteri speciali di veto nelle società privatizzate) e sulla quale la Commissione europea avrebbe intenzione di tornare alla carica, giovedì prossimo, minacciando il deferimento alla Corte di Giustizia. La priorità comunque la «due diligence» avviata nel week end al Tesoro e con tutta probabilità oggetto ieri del secondo incontro con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco (ricevuto a Palazzo Chigi). Tra caduta del Pil e spesa per interessi, la manovra potrebbe orientarsi sugli 11 miliardi. Ma risorse serviranno anche per disinnescare la mina dei tagli lineari alle detrazioni da lavoro dipendente e carichi familiari (almeno 4 miliardi nel 2012) della manovra d'agosto: proprio ieri sono stati resi noti i risultati della commissione istituita da Tremonti che indica in 720 agevolazioni per 243 miliardi gli sconti fiscali del nostro sistema sui quali il taglio automatico del 5 per cento produrrebbe risorse per circa 12 miliardi. Punto dolente anche la lotta all'evasione fiscale, che il precedente governo avrebbe valutato in circa 10 miliardi, e che risulterebbe sovrastimato. Risorse, a parità di gettito, dovranno essere trovate anche per i tagli all'Irpef (si parla di un aumento delle detrazioni per gli scaglioni di reddito più bassi) e per le imprese (esenzione del costo del lavoro dall'Irap) Per condurre in porto l'intero «pacchetto» il governo dovrà mettere in campo una serie di interventi. Si parte dalla manovra fiscale e l'intervento ordinario sui patrimoni attraverso il lancio della Super Imu del 6,6 per mille, potenziata con l'aumento delle rendite catastali e resa progressiva in base ai redditi o alle categorie di estimo (circa 9 miliardi). Si aggiunge il rincaro dell'Iva (circa 8 miliardi) con un punto sulle aliquote del 10 e del 21 per cento.

Non è escluso che possa esserci un rincaro anche per l'aliquota agevolata del 4 per cento dell'Iva sull'acquisto della prima casa.

Interventi potrebbero esserci anche sulle accise per carburanti e l'energia.

Sul fronte della spesa, scontato il capitolo delle pensioni con l'estensione del sistema contributivo per tutti, nella forma del pro rata (si parla di 2-3 miliardi).

Ma avanza anche il capitolo enti locali: ieri il presidente del «parlamentino» delle Regioni Errani ha inviato una lettera a Monti chiedendo di aprire il confronto su sanità, fondi europei e patto di stabilità. Non è escluso infatti che ci si muova verso una revisione del patto della salute e di ulteriori tagli agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti SUPER IMU Ritorno delle tasse sulla prima casa e aumento delle rendite catastali.

Non escluso un aumento dell'Iva sull'acquisto della prima casa RIFORMA PENSIONI Anticipo al 2012 dell'entrata in vigore del metodo contributivo, applicando a tutti pro-rata, con un'età minima di pensionamento a 63 anni IRPEF E IRAP Per ridare fiato al lavoro e alle attività produttive si lavora ad una limatura dell' Irpef per le fasce più basse e ad un taglio dell'imponibile Irap

Foto: Da sinistra: Monti, Barroso e Van Rompuy PER SAPERNE DI PIÙ www.borsaitaliana.it www.tesoro.it

LE MISURE IL GOVERNO AL LAVORO

Casa, dalle rendite 60 miliardi

Maxiassegno dalla revisione delle imposte sulla casa. Dal taglio delle agevolazioni fiscali 253 miliardi
L'aggiornamento dei catasti toccherà anche Irpef, imposte indirette e Ici

ROSARIA TALARICO

ROMA Una cifra enorme, pari alla manovra di quest'estate: dalla rivalutazione delle rendite catastali si potrebbero ricavare fino a 60 miliardi di euro di maggiori entrate. Possibile? Possibile. Lo dice la relazione finale del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale voluto dall'ex ministro Giulio Tremonti e coordinato da Vieri Ceriani della Banca d'Italia. Il perché è presto detto: nei catasti di tutta Italia il valore degli immobili resta nettamente inferiore a quello di mercato. Le voci che sarebbero beneficiarie della rivalutazione sono tre: Irpef, imposte indirette sui trasferimenti e Ici. E' l'antipasto di quel che accadrà? Ancora non lo si può dire con certezza. Ma è un fatto che il discorso programmatico di Mario Monti prevedeva una reintroduzione dell'Ici sulla prima casa o di una tassa simile (Imu, l'imposta municipale unificata), che comprenderà anche i servizi (come ad esempio la tassa sui rifiuti) e una revisione delle rendite stesse. Nella bozza del documento si legge che «il riferimento a rendite catastali dei fabbricati e dei terreni non aggiornate e molto inferiori ai valori effettivi» è una forma di erosione della base imponibile. Inoltre quel «rosicchiamento» di risorse non si limita alle rendite catastali. Le esenzioni dal pagamento della stessa Ici, ad esempio: valgono quattro miliardi di euro, fra famiglie esenti e agevolazioni concesse agli immobili della Chiesa. Il dossier aggiorna tutta la mappa della giungla di esenzioni e detrazioni in vigore: in tutto se ne contano 720 per un gettito di oltre 253 miliardi di euro. Certo non è possibile fare di tutta l'erba un fascio e non tutti gli sconti sono uguali. Ad esempio nel caso dell'aumento dell'Iva, i tecnici calcolano che le aliquote ridotte al 4% e al 10% valgono 40 miliardi di euro l'anno. Tanta è la differenza che si otterrebbe se tutti i beni di consumo fossero tassati con l'aliquota ordinaria del 21%. Ma attenzione: le aliquote dell'Iva ridotte «assolvono una funzione redistributiva e contribuiscono alla progressività del sistema tributario tassando ad aliquota inferiore consumi necessari». Risultato: l'onere ricadrebbe interamente sui consumi delle famiglie. A voler essere dietrologi, si potrebbe sostenere che la Commissione sconsiglia al governo di ritoccare quelle due aliquote e di pensare semmai a rivedere nuovamente al rialzo quella superiore. Del resto nella relazione si invita a considerare che non tutte le agevolazioni hanno lo stesso peso sociale: «La soppressione di queste detrazioni potrebbe essere sanzionabile dal punto di vista del rispetto dei principi costituzionali». Ecco perché la conservazione, soppressione o riduzione dei 720 sconti richiederà «un vaglio attento delle singole misure», visto che «alcune costituiscono aspetti strutturali dell'attuale sistema impositivo» e la loro abolizione dovrebbe essere inserita «nell'ambito di riforme più ampie»: entro il 2013 dobbiamo tagliare quelle voci per 24 miliardi di euro.

I numeri 60 miliardi 40 miliardi 24 miliardi 253 miliardi 720 agevolazioni È il valore delle maggiori entrate che si potrebbero ottenere dalla rivalutazione delle rendite catastali È il gettito ottenibile dalla giungla di esenzioni e detrazioni in vigore in questo momento nel nostro Paese. È il totale delle esenzioni e detrazioni che portano allo sconto sulla casa e su cui la Commissione sta lavorando È la differenza che si otterrebbe se tutti i beni di consumo fossero tassati con l'aliquota ordinaria del 21%. È il taglio all'insieme delle agevolazioni in vigore che dovrà arrivare entro il 2013

Foto: Nei catasti di tutta Italia il valore degli immobili risulta nettamente inferiore a quello di mercato

il caso

Fassino: basta alle leggi su misura per altre città

Il sindaco dopo i decreti su Roma capitale ed Expo milanese IL VERTICE DELL'ANCI «Lo dirò chiaramente: le regole devono valere per tutti»

ANDREA ROSSI

Asostenere che ieri Piero Fassino abbia vestito i panni del leghista si rischierebbe l'eresia. Certo è che il sindaco, dopo l'approvazione del decreto su Roma capitale, ha avuto un sussulto che l'ha accostato, suo malgrado, ai fulmini che il Carroccio ha scagliato sul governo. Mentre la Lega gridava allo scandalo, Fassino - più prosaicamente - si faceva i conti in tasca. E scopriva che Roma si è portata a casa il decreto che dovrebbe portare nuove risorse nelle sue casse, Milano qualche giorno fa ha incassato un emendamento che la metterà al riparo dai maxidebiti per l'Expo, mentre Torino dovrà pagare fino all'ultimo centesimo. Ieri pomeriggio, a un certo punto, si è lasciato andare a un minisfogo. «Sia chiaro, io sono lieto per Milano e la sua Expo. Sono anche lieto per Roma. Però non vorrei che superata l'era delle leggi ad personam si passasse alle leggi ad urbem». Per essere ancora più esplicito ha annunciato che alla prossima riunione dell'Anici solleverà il problema: «Se esistono regole, devono essere uguali per tutte le città italiane». L'uno-due che negli ultimi giorni ha levato un bel po' di castagne dal fuoco a due metropoli alle prese con guai molto simili a quelli con cui Torino sta facendo i conti non gli è andato giù. Prima è toccato a Milano, beneficiata in piena notte di un'aggiunta al maxi emendamento, ultimo atto del governo Berlusconi. Il centrodestra ha deciso di svincolare le spese per investimenti che Milano sosterrà per organizzare l'Expo 2015 dal patto di stabilità. Centinaia di milioni in infrastrutture che non andranno, in sostanza, ad appesantire il debito della città. Ieri è stata la volta di Roma. Il governo Monti, nell'ultimo giorno possibile, ha approvato il decreto che trasferisce funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alla capitale (turismo, beni culturali, Protezione civile) e dalla Regione Lazio al suo capoluogo (urbanistica, edilizia, trasporti e commercio), e doterà Roma di maggiori risorse finanziarie necessarie per esercitarli. Quanto basta a far divampare qualche malumore a Torino. «Ricordiamoci che il debito che grava sulle nostre casse non è stato provocato dalla spesa corrente, che rientra nella media delle grandi città italiane, ma dagli investimenti sostenuti negli anni scorsi», ragiona il sindaco. «Se per le Olimpiadi del 2006 avessimo beneficiato della legge che sottrarrà le spese per l'Expo di Milano dal patto di stabilità oggi il debito di Torino sarebbe di gran lunga inferiore». E, par di capire, la città non si troverebbe nelle condizioni di dismettere società, vendere immobili, limitare gli investimenti, bandire i mutui. Per Fassino ce n'è abbastanza per mettere in discussione il patto di stabilità, contro cui - a dire il vero - ultimamente ha intensificato il fuoco di sbarramento. «Non fa nessuna distinzione tra chi s'indebita per spesa corrente e chi per investimenti. Questo fa sì che Torino sia più indebitata di Catania, che ha una spesa corrente doppia rispetto alla media nazionale».

Foto: No alle norme «ad urbem»

Foto: Ieri in Consiglio comunale il sindaco Piero Fassino si è lasciato andare a una battuta amara: «Non vorrei che dalle leggi ad personam si passasse alle leggi ad urbem»

il governo dei seccioni MOSSE ALLO STUDIO Secondo i calcoli dell'Inps eliminare i trattamenti di anzianità farebbe risparmiare nove miliardi di euro. Non c'è più la Lega, si può fare

IL REGALO DI NATALE Gira un pacchetto unico: Ici più pensioni

Il premier promette tempi rapidi. Si lavora per varare venerdì un decreto con il balzello sulla casa e misure su previdenza e evasione

ANTONIO CASTRO

Oggi Bruxelles, giovedì Strasburgo, venerdì nuovo Consiglio dei ministri. L'agenda del neo presidente del Consiglio, Mario Monti, è densa. Mai, però, come lo scadenziario delle cose da fare. E da fare in fretta se addirittura nello stringato comunicato finale si fa esplicito riferimento alle «modalità operative con le quali pervenire nei termini più brevi alla definizione di misure specifiche in attuazione del programma di governo presentato al Parlamento». Il che tradotto vuol dire: ritorno dell'Ici sulla prima casa, eliminazione delle pensioni di anzianità, accelerazione nell'introduzione dell'Imposta municipale unica (Imu) già dal 2012. E ancora: nuovo ritocco dell'Iva (che potrebbe riguardare anche l'aliquota del 10%), allargamento del nuovo tributo comunale Rifiuti e servizi (Res) anche ai locatari, norme più stringenti sui pagamenti in contanti con la riduzione drastica della soglia di pagamento che dovrebbe passare dagli attuali 2.500 euro ai 300 (forse 250 euro). Un modo come un altro per tagliare la testa all'evasione fiscale facendo lavorare il nuovo cervellone dell'Agenzia delle Entrate che mette in relazione redditi e capacità di spesa. Immobili - Gli addetti ai lavori - e le associazioni a tutela dei proprietari di immobili - credono che sarà difficile far decollare dal 1 gennaio la reintroduzione dell'Ici agganciata all'Imu. Piuttosto, se si opterà a Palazzo Chigi per un percorso rapido (magari con un decreto per evitare le sabbie mobili delle Commissioni parlamentari), è più probabile che l'Ici sulla prima casa venga riproposta tale e quale salvo poi agganciarci la rivalutazione parziale degli estimi catastali. Il rischio di agganciare l'Ici all'antico po dell'Imu è infatti che nella fretta si possano commettere degli errori. Se i decreti attuativi per l'Imu sono praticamente pronti, l'accorpamento potrebbe esporre il governo ad errori tecnici e formali aprendo un mare di contenziosi. Più pratico - e rapido - riproporre l'Ici così com'era, salvo prevedere delle clausole di salvaguardia per i possessori di immobili con redditi bassi o carichi familiari sensibili (disabili, anziani, bambini, ecc). I tecnici di via XX Settembre da quando si è insediato il nuovo governo stanno sfiorando simulazioni d'impatto e classi di contribuenti. Tutto questo per sapere quanto e come andrebbe a finire nelle casse dei sindaci, riducendo quindi le compensazioni che a livello centrale vengono elargite. Anzianità - Probabile, almeno stando ai movimenti e alle analisi condotte dall'Inps, anche un intervento rapido sulle pensioni di anzianità, previo un giro di consultazioni lampo con i sindacati. Già nei mesi scorsi il governo Berlusconi aveva provato a cancellare «questa anomalia tutta italiana». Con scarso successo viste le minacce della Lega Nord di far cadere il governo. Infatti oltre il 60% dei trattamenti di anzianità finisce nei domini elettorali padani. Ma con la Lega all'opposizione un intervento per riallineare anche questa platea appare fattibile. Considerando che costano circa 9 miliardi l'anno ci sarebbe un bel vantaggio a ridurre il differenziale con gli altri trattamenti. Patrimoniale - Se su Ici e pensioni un sostanziale sì (modulato con diversi accenti) in Parlamento si può trovare, più complicata la partita per l'adozione di una patrimoniale sospinta da Pd, IdV e Udc. PdL e Lega, invece, non ne vogliono sapere. Il centro sinistra, Bersani in testa, vorrebbe un'imposta sui grandi patrimoni per adoperare il gettito in favore di famiglie e tagliare il costo del lavoro. Certo con la borsa in profondo rosso, lo spread tra Bot e Bund tedeschi vicino alla soglia di allarme dei 500 punti base, difficilmente il Parlamento potrà negare il voto ad un provvedimento del governo che proponga «sacrifici per tutti ma anche equità», come ha anticipato Monti nel discorso alle Camere per la fiducia. C'è poi la promessa del taglio ai costi della politica. Ma in questo caso il Parlamento è sovrano (emolumenti, vitalizi, ecc) e quindi toccherà al Palazzo mettersi a dieta.

Crisi Il presidente Anci, Delrio, diffonde un elenco di temi da sottoporre al premier. E in testa c'è la revisione del patto di stabilità

Le 11 proposte dei Comuni a Monti

Obiettivi per rilanciare gli enti: sblocco dei fondi e dei vincoli, ma anche più liberalizzazioni

Graziano Delrio UN DECALOGO più uno. Sono le 11 proposte che i Comuni hanno avanzato al neo premier Mario Monti . Il presidente Anci e sindaco di Reggio, Graziano Delrio , le ha presentate ieri. La più urgente è quella di consentire ai Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità di sostenere il sistema economico effettuando spese in conto capitale, per investimenti in opere pubbliche, messa in sicurezza del territorio e degli edifici scolastici, mobilità sostenibile. Seguono a ruota lo sblocco di una percentuale dei residui presenti nelle casse dei Comuni per poter pagare le imprese che hanno realizzato opere pubbliche. e la correzione dei parametri previsti dalla legge per la classificazione dei Comuni in classi di virtuosità. Per Delrio risulta poi indispensabile assicurare la rapida erogazione dell'ultima rata delle risorse da trasferire ai Comuni e dei residui ancora non erogati dal parte dell'Amministrazione dell'Interno. Indispensabile sarà poi rendere sostenibili gli obiettivi di riduzione del debito locale, per evitare ulteriori e drammatici effetti depressivi sugli investimenti. A queste prime proposte si accompagna l'eliminazione di tutte le disposizioni che limitano irragionevolmente l'autonomia organizzativa (si pensi al vincolo del 40% sulla spesa di personale) e la previsione di una correzione alla normativa fiscale comunale. Ultime proposte su La marcia dei sindaci a Milano cui i Comuni chiedono al premier di ragionare sono il disporre di risorse per interventi tesi a prevenire rischi idrogeologici e l'individuazione di una soluzione normativa che consenta ai Comuni di affrontare i nuovi compiti in materia di riscossione. Da ultimo garantire che la disciplina relativa al processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali nei settori selezionati avvenga assicurando alcuni principi: rafforzare la funzione di regolazione dei soggetti pubblici in primo luogo i Comuni, anche per garantire la massima qualità dei servizi ai cittadini; graduale riduzione della partecipazione pubblica negli assetti societari; adeguata remunerazione del capitale pubblico.

Il Pd: «La nuova Ici va data ai Comuni»

Naccarato: tre anni di falso federalismo della Lega hanno distrutto gli enti locali, i decreti attuativi mai approvati - Il prof Antonini e i ritardi della Copaff - calderoli nel mirino L'Imu è inutile e meglio tornare alla vecchia imposta sugli immobili che cosente ai sindaci di far quadrare i conti

convertToFormat FlatText fail Ma quale federalismo fiscale, il governo Pdl-Lega ha lasciato come eredità a Mario Monti una montagna di decreti attuativi mai approvati dal Parlamento, una babele legislativa voluta da Tremonti e Calderoli che il neoministro Piero Giarda sta tentando di decifrare. La strada dell'autonomia finanziaria degli enti locali è tutta da inventare, anche se il premier Monti ha già detto che intende reintrodurre l'Ici, la tassa sulla casa abolita nel 2008 da Berlusconi. Un colpo ad effetto che consenti al Cavaliere di vincere nettamente le elezioni su Veltroni, con un effetto pratico devastante: svuotare le casse dei Comuni, poi stritolati dal patto di stabilità. In cabina di regia, Tremonti e Calderoli hanno voluto il professor Mario Antonini, docente di diritto costituzionale al Bo, nominato presidente Copaff, la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Antonini il suo grido l'allarme l'ha lanciato chiaro: senza i decreti attuativi i bilanci dei Comuni rischiano il fallimento. Ma che ne sarà dell'Imu, dei costi standard e delle addizionali Irpef delle Regioni? Che farà il ministro Piero Giarda, che da Monti ha ricevuto la delega per i Rapporti col Parlamento? Farà tabula rasa o salverà l'impianto della riforma? Una prima risposta, ieri, ha provato a darla Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del Gruppo Pd alla Camera. «Ieri è scaduta la delega al governo per l'attuazione della riforma del federalismo fiscale. Forse questa può essere una buona opportunità per costruire una riforma organica per quella svolta fiscale che tutti attendiamo per il 2012. E' indispensabile a questo fine armonizzare la delega per l'attuazione del federalismo fiscale con quella per la riforma del fisco sui redditi da lavoro. In questo modo governo e parlamento avrebbero la giusta cornice per costruire una normativa completa e coerente nell'interesse della collettività». Assai più critico il commento di Alessandro Naccarato, deputato Pd: «La Lega ha scelto di stare sulle barricate per incassare il voto di protesta di chi non accetterà i sacrifici necessari per evitare il default dei conti pubblici. Ma credo sia giusto ricordare che in questi 3 anni e mezzo di governo, Bossi e Berlusconi hanno ucciso il federalismo, con una riforma bluff che ha messo in ginocchio i Comuni. I tagli di Tremonti agli enti locali sfuggono a qualsiasi logica; dopo la lunga stagione dei proclami demagogici, Regioni, Province e Comuni si trovano con minori poteri. E la legge 42 del 2009 in realtà si è tradotta in un clamoroso inganno perchè il parlamento aveva l'obbligo di approvare entro 24 mesi i decreti legislativi per attuare l'articolo 119 della Costituzione con cui definire la perequazione tra Nord e Sud e l'autonomia finanziaria degli enti locali, città metropolitane comprese. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il secondo decreto di Roma capitale, tutto il resto è da rifare perchè i 24 mesi sono scaduti. Stiamo parlando del federalismo demaniale, dei costi e dei fabbisogni standard per comuni, città metropolitane e province con cui mettere un freno al buco della sanità». Ma la strada da imboccare quale può essere? Naccarato non ha dubbi: «Si tratta di introdurre la vecchia Ici sulla prima casa e cancellare l'Imu, con una revisione degli estimi catastali. Queste risorse vanno lasciate nelle casse dei comuni, cui è stata negata ogni forma di autonomia impositiva: l'Ici ha una bassissima evasione perchè i sindaci hanno attivato tutte le forme di controllo sul territorio. Nessuno vuole spremere i redditi delle famiglie, ma il federalismo municipale della Lega si è dimostrato un bluff: nella fase transitoria fino al 2013 prevede solo tagli ai trasferimenti dello Stato e cifre troppo incerte sul recupero dell'evasione, che rappresentano una quota di gettito variabile dal 17,2% nel 2011 al 32,6% nel 2013. Solo dal 2014 si prevede la patrimonializzazione dell'Irpef con l'introduzione dell'Imu. Il governo Monti, che il Pd appoggia per senso di responsabilità, dovrà mettere ordine in fretta al caos». Albino Salmaso